COMMISSIONI RIUNITE
ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO (X)
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO (XI)

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

2.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 AGOSTO 2026

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA X COMMISSIONE **ALBERTO LUIGI GUSMEROLI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Gusmeroli Alberto Luigi, *presidente* 3

Audizione del Ministro delle imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, sulle ricadute produttive e occupazionali del piano di ristrutturazione annunciato dal gruppo Electrolux *(Svolgimento ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento)*:

Gusmeroli Alberto Luigi, *presidente* .. 3, 6, 8, 10
Appendino Chiara (M5S) 7
Ferrara Antonio (M5S) 8
Peluffo Vinicio Giuseppe Guido (PD-IDP) 6
Urso Adolfo, *Ministro delle imprese e del made in Italy* 3, 8

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Fratelli d'Italia: FdI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: Lega; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; MoVimento 5 Stelle: M5S; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Azione - Popolari europeisti riformatori - Renew Europe: AZ-PER-RE; Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro) - MAIE - Centro Popolare: NM(N-C-U-I)M-CP; Italia Viva-Casa Riformista: IV-CR; Misto: Misto; Misto-Futuro Nazionale Vannacci - Free: Misto-FNV-F; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-+Europa - Stati Uniti d'Europa: Misto-+EU-SUEU.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA X COMMISSIONE ALBERTO LUIGI GUSMEROLI

La seduta comincia alle 13.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante il resoconto stenografico della seduta, nonché la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione del Ministro delle imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, sulle ricadute produttive e occupazionali del piano di ristrutturazione annunciato dal gruppo Electrolux.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro delle imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, sulle ricadute produttive e occupazionali del piano di ristrutturazione annunciato dal gruppo Electrolux.

Ringrazio il Ministro Urso per aver sollecitamente risposto all'invito delle Commissioni e saluto il Presidente della Commissione Lavoro, onorevole Rizzetto, e i colleghi deputati.

Ricordo che l'audizione dovrà concludersi entro le ore 14. Dopo la relazione del Ministro che avrà la durata di circa 15 minuti, la Presidenza darà la parola ai colleghi per formulare osservazioni e quesiti per una durata complessiva di circa 30 minuti.

Ciò consentirà al Ministro di avere un tempo sufficiente per la replica. Chiedo pertanto sin d'ora di segnalare alla segreteria delle Commissioni le richieste di intervento.

Cedo, quindi, la parola al Ministro Urso.

ADOLFO URSO, *Ministro delle imprese e del made in Italy*. Grazie, presidenti e componenti della Commissione, per aver ritenuto di portare all'attenzione questa vertenza così importante e significativa per il sistema industriale del nostro Paese. La vertenza, come voi sapete, si è aperta l'11 maggio quando Electrolux ha annunciato un radicale piano di riorganizzazione degli stabilimenti italiani che prevede la riduzione di circa 1.700 posizioni, la chiusura dello stabilimento di Cerreto d'Esi e una razionalizzazione della gamma dei volumi produttivi.

Di fronte alla gravità di quanto annunciato mi sono subito attivato chiedendo pubblicamente il ritiro del piano e invitando l'azienda a sospendere qualsiasi iniziativa unilaterale. Ho subito contattato anche le regioni in cui insistono gli stabilimenti per concordare una posizione istituzionale comune e ho convocato un primo tavolo il 25 maggio, un tavolo alla presenza dell'azienda, delle organizzazioni sindacali, di Confindustria, delle regioni e, su richiesta dei comuni, anche dei comuni interessati, nonché del Ministro Ciriani. In quella sede è stato espressamente ribadito che il piano risulta per noi irricevibile, privo di adeguate prospettive industriali e occupazionali e incompatibile con gli obiettivi di salvaguardia degli stabilimenti e di tutela dei lavoratori, che sempre intendiamo perseguire. Analoga posizione è stata espressa dalle regioni coinvolte e dalle organizzazioni sindacali, dall'intero sistema Paese.

Il tavolo è stato successivamente riconvocato per il 15 giugno, con l'esplicita richiesta di formulare una nuova proposta di riorganizzazione idonea ad assicurare la

tutela di tutti gli stabilimenti, incluso quello di Cerreto d'Esi, e dei relativi livelli occupazionali. Nel corso di tale incontro, Electrolux ha accolto positivamente la richiesta del Governo di non dare seguito alle azioni unilaterali annunciate e ha accettato di dar seguito al confronto tecnico con i sindacati per discutere nuove soluzioni volte a migliorare l'efficienza e la produttività, salvaguardando l'occupazione.

Abbiamo ribadito che in presenza di soluzioni produttive occupazionali alternative al piano originario, sostenibili sul piano produttivo e occupazionale, il Governo ha manifestato la propria piena disponibilità a esaminare il ricorso a strumenti ordinari e, ove necessario, anche straordinari.

Nel corso dei successivi incontri tecnici dedicati all'analisi dettagliata della situazione di mercato dal lato dell'offerta e al confronto con i prodotti della concorrenza è emerso che il costo dell'energia presenta un'incidenza limitata e non rappresenta la causa determinante della crisi. Nell'incontro successivo del 21 luglio è stata ribadita la necessità che l'azienda presenti una nuova proposta, con impegni chiari sui volumi produttivi e sull'occupazione, nonché tempi certi per la transizione.

È stato, altresì, evidenziato che il piano dovrà essere concreto e verificabile, tanto più qualora collegato a contributi pubblici. Quanto allo stabilimento di Cerreto d'Esi, non risulta allo stato attuale avviata alcuna procedura di chiusura. Lo stabilimento lavora a tempo pieno e l'azienda ha manifestato la disponibilità a ricercare una soluzione industriale alternativa.

Il risultato conseguito sino a questo momento è stato, pertanto, quello di sospendere qualsiasi iniziativa unilaterale e di avviare un confronto finalizzato alla presentazione di una nuova proposta, che dovrà assicurare una prospettiva industriale e occupazionale ben diversa, quindi, da quella contenuta nel piano originario.

Siamo, però, consapevoli dei recenti accordi siglati da Electrolux con Midea Group, primario operatore industriale cinese, per una parte strategica di lungo periodo, altamente complementare nelle attività di produzione e vendita nel settore della conservazione degli alimenti, con particolare riferimento alla refrigerazione, nonché nella produzione di apparecchi per il lavaggio in Nord America. Tali accordi assumono particolare rilevanza in virtù delle indiscrezioni circolate circa una possibile estensione di analoghe *partnership* all'Unione europea, nonché della prevista e già annunciata chiusura entro la fine di quest'anno dello stabilimento Electrolux di frigoriferi in Ungheria.

In Ungheria hanno già annunciato la chiusura del loro stabilimento.

Anche in ragione di tali elementi intendiamo vigilare con attenzione sull'elaborazione del nuovo piano industriale. Abbiamo, quindi, attivato subito gli strumenti a nostra disposizione sul piano nazionale per individuare, nel tavolo di confronto con i sindacati, l'azienda, le regioni e, in via eccezionale, i comuni rappresentati, una soluzione condivisa sostenibile sia sul piano produttivo che occupazionale.

Nel contempo, ovviamente, ci siamo posti il problema di come riuscire a realizzare un quadro regolatorio europeo che possa rendere sostenibile il settore dell'elettrodomestico nel medio-lungo periodo, perché la crisi – lo dicono i dati – è una crisi europea e l'epicentro della crisi sta a Bruxelles. Il settore europeo degli elettrodomestici è, infatti, un settore importante della manifattura europea; ancora oggi, in Europa vi rappresenta circa un milione di occupati diretti e indiretti, oltre 3.200 imprese e 130 siti produttivi, ma attraversa una crisi significativa di cui dobbiamo tener conto.

Secondo APPLiA, l'Associazione europea dei produttori di elettrodomestici, tra il picco del 2021 e il 2024 le vendite di elettrodomestici sono diminuite da 126 milioni 800 mila unità a 106 milioni 400 mila unità, con una contrazione di 20,4 milioni, pari al 16,1 per cento. Nel 2024 il mercato risultava persino inferiore a quello del 2019 di circa 4,6 milioni di unità, pari al 4,1 per cento. Sul perimetro dei grandi elettrodomestici, settore che comprende le principali apparecchiature per la refrigerazione, il lavaggio e la cottura, in cui Electrolux ha

storicamente consacrato il proprio primato, si registrano dati persino peggiori.

Nel primo semestre del 2025 la domanda europea risultava stabilmente inferiore dell'11 per cento rispetto ai livelli del 2019. Alla persistente debolezza della domanda interna si accompagna una crescente pressione della produzione extra-UE. Gli stessi dati di APPLiA testimoniano che la quota di elettrodomestici prodotti in Europa è scesa dall'81,3 per cento nel 2014 al 71,4 per cento nel 2024, con un calo progressivo di un punto all'anno, mentre nello stesso periodo le importazioni dall'Asia nell'Unione hanno raggiunto circa 15,4 miliardi di euro, di cui 13,4 miliardi, pari a circa l'85 per cento, provenienti dalla Cina.

Il dato assume particolare rilievo considerando che ad oggi la Cina dispone, secondo varie stime, del 60-70 per cento della capacità produttiva mondiale di grandi elettrodomestici e ha programmato notevoli investimenti nell'automazione di processo e nella digitalizzazione di prodotto. In presenza di una domanda cinese interna debole, una parte crescente della sua capacità disponibile si sta orientando all'esportazione verso i mercati esteri, proprio mentre quello europeo, che è il mercato più aperto, si contrae.

Secondo i dati disponibili, dal 2023 in Europa sono stati chiusi o avviati alla chiusura almeno 15 stabilimenti o unità produttive – 15 stabilimenti in Europa – con oltre 12 mila lavoratori interessati, un dato che testimonia la crescente difficoltà di mantenere nell'Unione europea produzioni caratterizzate da costi elevati e da una domanda in contrazione.

Per questo ci siamo mossi in sede europea per la creazione di un contesto europeo che consenta la sopravvivenza e – io mi auguro – il rilancio di questo settore così significativo. Abbiamo avviato subito un confronto a Bruxelles, sollecitando un intervento urgente a livello europeo per preservare e rafforzare sin da subito una delle principali industrie manufatturiere ancora presenti in Europa.

Per queste ragioni, come Governo italiano abbiamo proposto di includere il settore degli elettrodomestici tra i settori dell'Industrial Accelerator Act. Abbiamo, inoltre, chiesto, insieme ai Paesi più importanti nella produzione di elettrodomestici (Francia, Germania e Polonia), tramite un *non-paper*, di cui abbiamo preso l'iniziativa, che è stato già inviato al Commissario Séjourné, l'adozione di un piano europeo dedicato, volto a creare condizioni favorevoli agli investimenti e a rafforzare le catene del valore europeo.

Accanto alle possibili misure di difesa commerciale abbiamo invitato la Commissione a intervenire sugli ostacoli interni alla competitività attraverso misure di breve e medio periodo. Tra queste misure rientrano: il rafforzamento della vigilanza sul mercato, compresi i canali *on line* e le importazioni dirette dai Paesi terzi, per garantire la conformità alla normativa europea di tutti i prodotti immessi nel mercato unico; la revisione continua del *Carbon Border Adjustment Mechanism* (CBAM) nell'ottica del negoziato in corso tramite una progressiva estensione ai prodotti a valle della catena del valore; l'impiego delle risorse del futuro Fondo europeo per la competitività e degli strumenti della Banca europea di investimento e di InvestEU per sostenere gli investimenti.

L'accesso a tali strumenti dovrà essere consentito anche ai produttori di elettrodomestici attraverso condizioni chiare e proporzionate alla natura e alla dimensione degli investimenti. A queste misure mirate dovranno accompagnarsi iniziative orizzontali di più ampia portata anche da parte degli Stati membri applicabili a tutti i settori industriali che si distinguono per l'elevata intensità di lavoro finalizzata a ridurre il costo dell'energia per l'industria e a tutelare la base manufatturiera europea dalle pratiche commerciali sleali.

L'azione avviata a livello europeo rappresenta un elemento centrale anche ai fini della prosecuzione della vertenza Electrolux. È infatti necessario, proprio ai fini della soluzione, comprendere se nell'immediato potranno essere attivati interventi di breve periodo, di medio periodo, così da disporre di un quadro definitivo entro il quale programmare iniziative di sostegno

al settore e valutare la nuova proposta industriale dell'azienda.

Per questa ragione, il confronto proseguirà con gli incontri tecnici previsti per il 3 e 4 settembre, mentre il tavolo politico è stato aggiornato ai primi giorni di ottobre, successivamente al Consiglio competitività del 24 settembre, perché abbiamo chiesto, ma la risposta l'avremo nei prossimi giorni, che nel Consiglio competitività previsto per il 24 settembre sia inserito il settore, quindi la nostra proposta così come formulata con un *non-paper* insieme a Germania, Francia e Polonia, come punto all'ordine del giorno del Consiglio competitività.

In sostanza, noi intendiamo perseguire nel tavolo al dicastero per trovare con l'azienda, con il consenso dei sindacati, com'è accaduto in tante altre vertenze di crisi in questi anni, una soluzione che consenta il mantenimento in produzione, investimenti necessari e la tutela dell'occupazione e, nel contempo, dobbiamo preparare un contesto regolatorio europeo che davvero permetta la sopravvivenza e il rilancio del settore dell'elettrodomestico in Europa, visto che i dati ci dicono che gli altri stabilimenti in Europa, a cominciare dallo stesso stabilimento Electrolux presente in Ungheria, sono stati nel frattempo chiusi o molti sono in procinto di essere chiusi.

Dobbiamo necessariamente cambiare il contesto europeo per consentire che quella che io penso sia una soluzione transitoria poi diventi definitiva per il rilancio dell'industria dell'elettrodomestico nel nostro contesto europeo e certamente, per quanto ci riguarda, in Italia.

PRESIDENTE. La ringrazio, Ministro.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

VINICIO GIUSEPPE GUIDO PELUFFO. Grazie, presidente.

L'audizione di oggi è di particolare rilievo, lo ha detto il Ministro e credo che su questo troverà una consapevolezza in tutti i gruppi parlamentari. La vertenza Electrolux non è una crisi aziendale ordinaria, riguarda il futuro della filiera italiana dell'elettrodomestico e del bianco. Così come il Ministro troverà tutti i gruppi d'accordo sul fatto che il piano che è stato presentato dall'azienda è irricevibile, è inaccettabile, è stato detto in maniera chiara dal gruppo cui appartengo, dagli altri, lo hanno detto le parti sociali così come hanno detto che questo piano debba essere ritirato.

Al momento il piano non è stato ritirato, siamo in una situazione di fatto di sospensione. Continuano a susseguirsi voci rispetto a possibili trasferimenti di produzione. Quindi, la prima domanda, Ministro, è: quali sono gli atti formali assunti dal Governo per impedire le azioni unilaterali dell'azienda ? Visto che lei ha fatto riferimento ad una richiesta rivolta all'azienda, quali sono anche gli atti formali ?

Vengo alla seconda questione. L'azienda ha ricevuto nel corso degli anni diversi finanziamenti pubblici. In un *question time* in questa Commissione ne abbiamo chiesto conto rispetto all'esatta dimensione. La risposta del ministero era in riferimento ad una mappatura di tutte le risorse pubbliche ricevute da Electrolux. Vogliamo sapere a che punto è questa mappatura e, rispetto a ciascuna misura, se sono state verificate le clausole di salvaguardia e quindi di conseguenza, parallelamente allo svolgimento del tavolo, se il Governo è anche disponibile a sostenere una norma di *clawback*, cioè recuperare incentivi pubblici in caso di dismissione.

Passo alla terza questione. Il Ministro ha fatto riferimento nel suo intervento alla dimensione europea, all'iniziativa di questo *non-paper*. È evidente che c'è un punto di politica industriale a livello europeo perché c'è una questione sul versante dell'offerta, perché bisogna intervenire con politiche industriali, investimenti pubblici e la creazione di un ecosistema a sostegno dell'innovazione perché questo comparto, senza questa spinta, non riesce a competere a livello globale.

Il Ministro ha derubricato il tema del costo dell'energia indicandolo come non particolarmente significativo. Continua a essere una delle questioni sul tavolo di questa vertenza, di questo comparto e non

solo. C'è nel piano anche un aspetto – vado a concludere, presidente – che riguarda le funzioni di staff, ricerca e competenze tecniche. Quale presidio intende esercitare il Governo su queste funzioni particolarmente significative ?

Quello che vorrei mettere in evidenza, presidente, è che credo che da questa audizione dovremmo uscire con un impegno che è già stato detto in altre sedi, ma credo che la sede parlamentare da questo punto di vista abbia particolare rilievo, rispetto alla richiesta del ritiro formale del piano Electrolux, su cui il Ministro troverà un sostegno bipartisan.

Credo che l'impegno che deve prendere il Ministro con questa Commissione è la trasmissione al Parlamento della mappatura completa dei finanziamenti pubblici ricevuti dal gruppo e delle relative clausole, la trasmissione del *non-paper* e immaginare da subito un nuovo passaggio del Ministro in audizione in questa Commissione prima del tavolo politico convocato agli inizi di ottobre, perché siamo convinti che il Governo non possa limitarsi ad accompagnare il confronto, deve usare tutti gli strumenti disponibili, nazionali ed europei, per vincolare Electrolux alla responsabilità industriale verso questo Paese, verso i lavoratori e i territori che hanno contribuito alla storia e alla forza di questo gruppo.

CHIARA APPENDINO. Ringrazio i presidenti e il Ministro per la presenza perché come lui anche noi sono settimane che presidiamo il tema. Abbiamo girato i cancelli delle fabbriche, degli stabilimenti coinvolti, c'è una grande tensione e preoccupazione, che è quello che poi ha permesso penso anche in modo congiunto di arrivare a un primo risultato che riconosciamo, cioè il congelamento del piano.

Credo, però, che come forze politiche tutte, come Governo e Paese, non possiamo limitarci a quella che io definisco sostanzialmente una tregua. Il congelamento del piano, ovviamente, non è una vittoria, è un'importante tregua che ci porta però alla domanda sostanziale: c'è la vera volontà da parte dell'azienda di ritirare il piano e fare un nuovo piano che abbia evidentemente obiettivi diversi ? Gli obiettivi sono: impiegare chi è già impiegato, investire anche qualcosa di più, sostenere gli stabilimenti che già esistono.

Arrivo alla domanda specifica (ho solo tre domande). Ministro, lei, la Presidente Meloni o qualcuno sta dialogando con la proprietà e non solo con il *management* italiano ? Perché per quello che capisco io il *management* italiano è in grado di congelare il piano e magari anche mitigarlo un pochino, magari ridurre un pochino i licenziamenti, rivedere qualcosina, limarlo nella sostanza, ma certamente non può ritirare e deliberare un piano nuovo.

Qualcuno ha alzato il telefono, sta alzando il telefono ed è salito di livello per far sì che questa tregua si trasformi in un punto fermo e cioè il ritiro reale del piano oppure no ?

La seconda questione è già stata anticipata sui soldi pubblici. Anche noi abbiamo fatto un accesso agli atti e volevamo capire effettivamente, rispetto al passato, se ci sono dei vincoli e nel caso ci fossero dei vincoli evidentemente se il Governo intenda attuarli, ma immagino di sì. Noi non abbiamo ancora avuto le risposte, quindi non posso dare una valutazione. Spesso citiamo tutti, anche perché è uno strumento oggettivamente che è stato utilizzato in passato e viene utilizzato oggi, i contratti di sviluppo. Sono stati già presentati dei contratti di sviluppo all'azienda, sì o no ? Ovviamente, nel caso, ci sono delle clausole ? Passo alla terza questione per poi andare a chiusura. Dai territori – come arrivano a noi arriveranno sicuramente anche a lei, Ministro – ci sono voci del mondo delle aziende, Confindustria e quello che ruota attorno, che dicono (poi magari sono dicerie false, quindi se è così sarebbe bene avere una smentita) che ci siano state manifestazioni di interesse legate al settore della difesa o del *dual use*. Non so se siano false. Se è così, ben venga, nel senso che chiudiamo questo capitolo che almeno nel retro bosco si sta elevando.

L'azienda dice – per quello che ho capito io, ma io non ho interloquito, quindi lei ha informazioni sicuramente più precise delle mie – che per quanto riguarda Cer-

reto vuole tenere insieme la continuità produttiva e la soluzione esterna, che io immagino sia la reindustrializzazione.

Vedo una evidente contrapposizione tra due obiettivi che non si possono mantenere. Volevo capire se su questo ha qualche informazione in più dai tavoli rispetto alla volontà attuale dell'azienda.

Ministro, come diceva anche il collega Peluffo, questa è una vicenda nazionale che riguarda moltissime regioni, che riguarda migliaia di lavoratori e quindi credo che sia importante il più possibile far capire anche all'azienda che non è una questione di parte, una questione politica, ma c'è un interesse nazionale. Per questo le dico che noi continueremo ovviamente a vigilare, a fare fiato sul collo, a essere presenti vicino ai lavoratori e agli stabilimenti con l'obiettivo, ripeto, di vedere un piano nuovo, non un *restyling* per rendere un piano che tutti diciamo essere irricevibile più ricevibile.

Grazie.

ANTONIO FERRARA. Grazie, presidente.

La domanda si riaggancia a quello che è stato appena detto anche dalla collega Appendino per quanto riguarda la Investor AB, se ci sono state delle interlocuzioni con la famiglia Wallenberg, per capire quello che succederà nell'ambito dell'occupazione, delle produzioni e delle strategie di sviluppo qui in Italia, per poi comunque ricollegarsi al concetto di questa *partnership* con la Midea, che c'è stata anche per quanto riguarda altri mercati, se il Governo esclude investimenti che portano ad aumentare il valore in vista di una futura cessione.

Grazie.

PRESIDENTE. Non essendoci altre domande, do la parola al Ministro per la replica.

ADOLFO URSO, *Ministro delle imprese e del made in Italy*. Le osservazioni sono comuni.

Per quanto riguarda i finanziamenti pubblici ricevuti, potremmo dire che il gruppo Electrolux, a differenza di altri gruppi (il paragone che possiamo fare a memoria è quello con il gruppo Whirlpool), ha effettuato negli ultimi anni significativi investimenti. Per cui gli stabilimenti sono tra quelli a più alta capacità innovativa che esistono. Il gruppo ha investito molto negli ultimi anni e gli stabilimenti sono particolarmente moderni in termini di efficientamento.

Lo stesso gruppo ci aveva presentato lo scorso anno delle ipotesi di ulteriori investimenti per i quali avevano chiesto l'apporto con i contratti di sviluppo, cosa su cui noi abbiamo manifestato la nostra disponibilità.

A fronte del quadro europeo che ho rappresentato, cioè di un crollo del mercato interno e di una crescita della competitività esterna, il gruppo ha sospeso gli investimenti che intendeva fare, su cui avevamo manifestato la nostra disponibilità a contribuire con i contratti di sviluppo, per realizzare un altro piano, che è quello che vi ho presentato, di riduzione di occupazione e di capacità produttiva.

È chiaro a tutti che il problema di Electrolux è esclusivamente nel quadro europeo. Se non si risolve, ovviamente, renderà difficile qualunque rilancio, perché non stiamo parlando di stabilimenti decotti, stiamo parlando di stabilimenti su cui hanno investito molto e intendevano investire di più per essere competitivi sull'alta gamma, che è quello che poi ovviamente è più recettivo nel mercato europeo.

Noi abbiamo ovviamente detto che siamo disponibili a supportare se riprendono un piano di investimenti e di rilancio produttivo, a cui dobbiamo necessariamente associare un diverso quadro regolatorio europeo, perché, altrimenti, non c'è possibilità di fronteggiare la concorrenza asiatica. Tanto è vero questo che gli stabilimenti in Europa, come in Ungheria, dove evidentemente ci possono essere le condizioni, si sono già chiusi o comunque è stata annunciata la chiusura. Altri quindici stabilimenti in Europa sono stati nel frattempo chiusi. Occorre, quindi, necessariamente cambiare il quadro regolatorio europeo.

Mi si chiede se abbiamo interlocuzione con l'azienda ad alti livelli. Tutti voi sapete di chi stiamo parlando. Il gruppo Electro-

lux appartiene alla principale famiglia finanziaria industriale d'Europa, il gruppo Wallenberg. Per dare una dimensione, voi sapete che è un gruppo svedese e che in Svezia credo che rappresenti il 30 per cento del PIL, piuttosto noto come un gruppo dalla forte impronta sociale, su cui, ovviamente, il fattore reputazionale è estremamente importante e significativo. Lo stesso gruppo ha nelle sue multiformi attività importanti investimenti nel nostro Paese, che sta notevolmente accrescendo in altri settori, nei settori a più alto contenuto tecnologico con investimenti multimiliardari. Stiamo parlando del gruppo che fa capo alla principale famiglia finanziaria industriale d'Europa, poco conosciuta perché ha un profilo, per scelta generazionale, direi poco propenso alle manifestazioni esterne.

Ovviamente, sappiamo chi abbiamo davanti e con chi vogliamo trattare, perché vogliamo che ci presenti un piano diverso e alternativo. Loro hanno – lo avete detto anche voi – congelato questo in attesa di trovare una soluzione nel confronto che è in campo con la prospettiva che noi dobbiamo assicurargli che nel tempo, ovviamente congruo, visti i procedimenti europei, si possa creare un quadro regolatorio che tuteli loro e gli altri produttori di elettrodomestici in Europa da una concorrenza sleale che muove dall'Asia, che oggi non è contenibile.

Hanno avuto finanziamenti pubblici, come gli altri. Vi faremo mandare l'ammontare dei finanziamenti, credo che ci siano già i dati. Non posso leggere tutti i dati, lasciamo perdere. Vi manderò i dati con un'avvertenza che sia chiara a tutti. Cosa prevede la legge sul contrasto alla delocalizzazione che noi abbiamo ammodernato a inizio legislatura, che ci ha permesso di risolvere, per esempio, un caso emblematico e significativo, che è il caso di Trieste, Wartsila ? Noi cambiammo le normative e cosa prevedemmo sull'attuale legislazione ? Che se un gruppo che ha ricevuto incentivi pubblici dovesse delocalizzare – delocalizzare significa chiudere uno stabilimento per aprirlo altrove – noi possiamo chiedergli la restituzione di tutti gli incentivi che hanno ricevuto negli ultimi dieci anni. Questa è legge dello Stato. Questo ci ha permesso di risolvere il caso Wartsila a Trieste. Se andate sulle agenzie richiamate, quando Wartsila rifiutò il confronto annunciando semplicemente che chiudeva e ci lasciava uscì un'agenzia in cui il Ministro aveva chiesto agli uffici tecnici a quanto ammontassero gli incentivi ricevuti negli ultimi dieci anni dal gruppo Wartsila per poterli contestare e chiedere la restituzione. Poche ore dopo giunge una chiamata dicendo che erano disponibili a tornare al tavolo. Tornarono al tavolo e ci diedero il tempo di trovare una soluzione, che fu quella, in quel caso, del gruppo Aponte che ha acquisito lo stabilimento per farne un'altra attività produttiva, in quel caso in treni con un'altissima impronta ecologica e fossero all'avanguardia in Europa.

Ci deve essere, però, il caso di un'azienda che chiude per trasferire la produzione altrove e non è questa la tipologia, almeno allo stato attuale, perché ove si verificasse una tipologia di questo tipo per cui chiudono qui per aprire o trasferire la produzione in Svezia, come fu in quel caso, o in Ungheria, è ovvio che andiamo in un'altra tipologia di cui la legge già prescrive: ci dovete restituire tutti gli incentivi avuti negli ultimi dieci anni.

Allo stato attuale a noi non risulta, d'altra parte è una questione che per il momento riguarda l'impresa, che ci siano proposte diverse in diversi campi, non in questo contesto. Se ci fossero, verrebbero prime esaminate ovviamente dall'azienda, dovrebbero comunicarcele, ma non risultano allo stato richieste o comunque notizie di questo tipo e non sono state a noi comunicate.

Cosa auspichiamo e su cosa lavoriamo ? Che l'azienda ci presenti un piano diverso quando svolgeremo la prossima riunione e speriamo in quella riunione di poter dire all'azienda e ai lavoratori che l'Europa si è resa conto della necessità di cambiare il quadro regolatorio, la maggior parte dei Paesi si sono espressi in maniera favorevole, la stessa Commissione ritiene che il

percorso debba essere avviato e quindi dare una prospettiva di più lungo periodo.

Vengo al costo dell'energia. È una delle cose che l'azienda ha portato al tavolo. Nella riunione tecnica è stato affermato che il costo dell'energia non è un fattore dirimente, perché riguarderebbe - in percentuale - due o tre punti percentuali. Il costo dell'energia su questa tipologia di prodotto, non parliamo di altro, è marginale. È importante aver accertato questo sul piano tecnico, che sia inconfutabile, perché, se non è questo il problema, ci sono altri problemi che dobbiamo affrontare. Almeno questo sappiamo che in questo caso non è un problema.

Abbiamo detto e ribadito in questa sede che noi siamo disponibili a realizzare misure ordinarie – per ordinarie intendiamo i contratti di sviluppo, accordi di innovazione e tutto il prontuario che mettiamo in campo purché l'azienda ci presenta progetti come quello che ci aveva presentato in origine – o anche straordinarie ove fossero necessarie per accompagnare un piano già condiviso e sostenibile, ed è quello che ci accingiamo a offrire quando l'azienda ci presenterà un piano diverso e alternativo rispetto a quello che è stato sino ad oggi presentato. Ovviamente, in quella sede saremo disponibili anche a riferire in Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il suo intervento e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13.40.

Licenziato per la stampa
il 23 settembre 2026

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

19STC0212720